

Niente Di Nuovo Sul Fronte Occidentale

Dall'autore di *Niente di nuovo sul fronte occidentale*, «un'opera d'arte perfetta e, nello stesso tempo, di indiscussa verità». Stefan Zweig *Modes of Censorship and Translation* articulates a variety of scholarly and disciplinary perspectives and offers the reader access to the widening cultural debate on translation and censorship, including cross-national forms of cultural fertilization. It is a study of censorship and its patterns of operation across a range of disciplinary settings, from media to cultural and literary studies, engaging with often neglected genres and media such as radio, cinema and theatre. Adopting an interdisciplinary and transnational approach and bringing together contributions based on primary research which often draws on unpublished archival material, the volume analyzes the multi-faceted relationship between censorship and translation in different national contexts, including Italy, Spain, Great Britain, Greece, Nazi Germany and the GDR, focusing on the political, ideological and aesthetic implications of censorship, as well as the hermeneutic play fostered by any translational act. By offering innovative methodological interpretations and stimulating case studies, it proposes new readings of the operational modes of both censorship and translation. The essays gathered here challenge current notions of the accessibility of culture, whether in overtly ideological and politically repressive contexts, or in seemingly 'neutral' cultural scenarios.

Prima di dare alle stampe, nel 1929, *Niente di nuovo sul fronte occidentale* Remarque pubblicò a puntate su alcune importanti riviste dell'epoca ben tre romanzi. Tra questi spicca per sapienza narrativa e fascino dell'ambientazione *Traguardo all'orizzonte*, qui offerto per la prima volta in traduzione italiana. L'opera è, in apparenza, un racconto mondano, anzi un *Rennfahrer-Roman*, il romanzo di un pilota automobilistico, come vuole la moda anteguerra. Narra, infatti, delle imprese sportive e amorose di Kai, cavalleresco viveur col cuore diviso tra tre belle giovani donne: la solare Barbara, l'americana Maud Philby, capricciosamente legata a Murphy, il pilota rivale, e l'enigmatica, emancipata, seduttiva Lilian Dunquerque. Al di là dell'omaggio al gusto del tempo, il romanzo rivela, oltre a un'impeccabile struttura narrativa che per ritmo e ripetuti cambi di scena rasenta la sceneggiatura cinematografica, anche un'indiscussa abilità nel restituire lo spirito e i costumi di un'epoca indimenticabile. La *society* internazionale tra la Riviera francese e un'Italia spensierata (sempre cara alla sensibilità nordica) è narrata con gusto del dettaglio: non solo le automobili, ma gli intérieurs, le mises femminili, gioielli, profumi, giochi, musiche, balli. Tanto che le parti ambientate a Montecarlo fanno pensare ai capitoli iniziali di *Tenera è la notte* di Fitzgerald; l'attenzione al décor e ai riti mondani a certi romanzi di Vicki Baum. Il giovane Remarque esibisce, insomma, in queste pagine, un talento già solido nella trama, nell'alternare le scene d'azione ai frequenti pensieri di Kai sui rapporti uomo-donna; e ancor più talento nell'esprimere con ritmo ed eleganza l'atmosfera di quelli che gli americani chiamavano i *Roaring Twenties*, e i tedeschi i *Goldenen Zwanziger*, gli aurei anni Venti.

The Global Handbook of Media Accountability brings together leading scholars to de-Westernize the academic debate on media accountability and discuss different models of media self-regulation and newsroom transparency around the globe. With examination of the status quo of media accountability in 43 countries worldwide, it offers a theoretically informed comparative analysis of accountability regimes of different varieties. As such, it constitutes the first interdisciplinary academic framework comparing structures of media accountability across all continents and creates an invaluable basis for further research and policymaking. It will therefore appeal to scholars and students of media studies and journalism, mass communication, sociology, and political science, as well as policymakers and practitioners.

"Did Rudolf Steiner dream these things? Did he dream them as they once occurred, at the beginning of all time? They are, for sure, far more astonishing than the demiurges and serpents and bulls found in other cosmogonies." -- Jorge Luis Borges
Rudolf Steiner recorded his view of the world in numerous books. He also gave more than 5,000 lectures, in which he explained his ideas, using only minimal notes. When describing especially difficult subjects, Steiner frequently resorted to illustrating what he was saying with colored chalk on a large blackboard. After his earlier lectures, the drawings were erased and irretrievably lost. After the autumn of 1919, however, thick black paper was used to cover the blackboards so that the drawings could be rolled up and saved. The Trustees of Rudolf Steiner's Estate in Dornach, Switzerland, possess more than a thousand such drawings. A selection of these drawings was first shown to the general public in 1992, and since then, exhibitions in Europe, America, and Japan have generated much interest in Steiner's works.

Ernst Jünger (1895-1998) può essere definito il "diarista del XX secolo": filosofo, romanziere, saggista, figura eminente del Novecento, ha coniato uno stile inconfondibile, aggressivo e sfavillante, che sembra far parlare lo spirito del mondo.

Che cos'è l'empatia? In questo libro, Roman Krznaric ci spiega come possiamo aumentare il nostro potenziale empatico per migliorare le relazioni, stimolare la creatività, ripensare le priorità nella vita, smontare pregiudizi e risolvere conflitti a tutti i livelli, dall'ambito personale a quello politico. L'Autore svela le sei abitudini delle persone molto empatiche, che permettono di entrare in contatto con gli altri nei modi più originali. Scopriremo come funziona il cervello empatico, come i neonati possano insegnare l'empatia, cosa accade in una *Empathy Library* e nel primo *Empathy Museum* al mondo.

"Le canzoni dei Modena City Ramblers" di cui questo è il Tomo II, è una biografia dell'Italia ai tempi dei MCR, la storia del nostro paese degli ultimi vent'anni. Il libro è un percorso fra le storie contenute nei testi, spiegando e raccontando l'ispirazione, l'origine, la fonte di ogni brano. Con la scusa di parlare del gruppo emiliano si affrontano ed esplicitano i luoghi, i personaggi, gli avvenimenti. Capita così di trovarsi a viaggiare assieme a Emiliano Zapata o a Nestor Serpa Cartolini, di leggere in merito ad Enrico Mattei e trovare subito dopo Pinelli; si racconta di Bob Sands come di Peppino Impastato. Tutto scorre in questo sincretismo culturale, in questa santeria laica: le canzoni dei Modena City Ramblers sono al tempo stesso il motore di questo lavoro e il carburante, sono la passione che alimenta la conoscenza, sono la poesia delle lacrime per i torti subiti e di quelle versate quando c'è da festeggiare. Leggere "Le canzoni dei Modena City Ramblers" è come viaggiare in una Via Emilia che passa dall'Irlanda, per proseguire in Sud-America e diramarsi fra tutte quelle terre dove ci sono frontiere da superare, muri da abbattere, speranze da raccontare. Leggere le canzoni non vuol dire scorrerne i testi, ma ascoltarle col pensiero, viaggiando fra sogni e delusioni, conquiste e sconfitte, desideri e utopie. A chi affronta "Le canzoni dei Modena City Ramblers" non si augura "Buona lettura", ma "Buon viaggio", perché leggere le canzoni significa naufragare dolcemente in un mare di consapevolezza. Con Prefazione di Guido Giazzi, direttore di *Il Buscadero*.

Italian crime fiction (known as gialli in Italy) has developed from a popular genre to a fully-fledged literary genre; and in the past thirty years it has gradually become the focus of growing interest from literary critics as well as the reading public. This collection of twelve essays is the first one in English to deal exclusively with Italian crime fiction. The essays are scholarly yet accessible contributions to the growing research in this field. They analyze texts by well-known authors (such as Umberto Eco, Leonardo Sciascia and Andrea Camilleri) as well as works by younger writers. They bring together four of the most significant strands of Italian gialli: the way gialli develop or subvert the tradition and conventions of the crime genre; regional specificity within Italian crime fiction; gialli by and about women, lesbians and gay men; and representations of Italy in gialli written by English-speaking writers.

La «Tregua di Natale» del 1914 è un episodio straordinario della Prima guerra mondiale: soldati dalle contrapposte trincee misero da parte le armi, si incontrarono nella terra di nessuno scambiandosi doni, emozioni e persino indirizzi. Forse giocarono anche una partita a pallone. Decisero che in quelle ore non si sarebbe più sparato. Questo libro ha due pregi. Anzitutto, è un'indagine a tutto tondo su quell'avvenimento e sul suo contesto, quel saliente belga di Ypres tristemente noto per le sue sanguinose battaglie marchiate dall'uso del gas. In secondo luogo, è una narrazione avvincente, che parte dal basso, cioè dai resoconti spontanei dei soldati stupefatti per quanto accadde in quel terribile contesto di fango, gelo e fuoco. La voce di quei soldati continua a parlarci intatta da oltre un secolo di distanza grazie alle lettere, alle interviste dell'epoca e al ricchissimo materiale ritrovato dall'autore nei musei di guerra di mezza Europa. C'è di più. C'è la cronaca di un

viaggio sul filo della memoria, la mappa dei luoghi, le fotografie, le canzoni, la filmografia, la sitografia, perfino l'elenco delle app che aiutano a orientarsi tra le linee di quello che fu il Fronte occidentale della Grande guerra: un omaggio al cuore dell'uomo con le armi pacifiche della memoria e della cultura.

This volume discusses EU criminal justice from three perspectives. The first concerns fundamental rights following the adoption of the directives that have progressively reinforced the cornerstone of procedural rights of suspects and defendants in national criminal proceedings in the EU member states so as to facilitate judicial cooperation. The second perspective relates to transnational criminal investigations and proceedings, which are seen as a cross section of the current state of judicial cooperation in the area of freedom, security and justice, with the related issues of efficiency, coordination, settlement of conflicts of jurisdiction, and guarantees. The third perspective concerns the development of a supranational justice system in the light of the recently established European Public Prosecutor's Office, whose European judicial nature still coexists with strong national components.

SAGGIO (304 pagine) - TECNOLOGIA - Un libro davvero interessante su tematiche attuali: come i social network entrano nella nostra vita e la cambiano portandoci a isolarci dalla realtà virtuale. La solitudine, la demenza e la dipendenza da internet e dai social sono quindi prodotti della tecnologia. Approfondire il tema della solitudine come prodotto della tecnologia non è affatto semplice, poiché esistono opinioni antitetiche che in questo libro vengono espone in modo trasparente. L'argomento trattato è molto affascinante e, come scrive lo stesso autore, è possibile analizzarne tutte le sue sfaccettature "Il tutto con l'obiettivo di combattere l'isolamento e la solitudine negativa, causa di sofferenza, angoscia e ansia, e dare maggiori opportunità a quella creativa, fonte di maggiore benessere (well-ness) e maggiore felicità". "Dirigente d'azienda, filosofo e tecnologo, Carlo Mazzucchelli è il fondatore del progetto editoriale SoloTablet ("www.solotablet.it") dedicato alle nuove tecnologie e ai loro effetti sulla vita individuale, sociale e professionale delle persone. Esperto di marketing, comunicazione e management, ha operato in ruoli manageriali e dirigenziali in aziende italiane e multinazionali. Focalizzato da sempre sull'innovazione ha implementato numerosi programmi finalizzati al cambiamento, ad incrementare l'efficacia dell'attività commerciale, il valore del capitale relazionale dell'azienda e la fidelizzazione della clientela attraverso l'utilizzo di tecnologie all'avanguardia e approcci innovativi. Giornalista e writer, communication manager e storyteller, autore di e-book, formatore e oratore in meeting, seminari e convegni. È esperto di Internet, social network e ambienti collaborativi in rete e di strumenti di analisi delle reti social, abile networker, costruttore e gestore di comunità professionali e tematiche online."

Il XX secolo, con lo spaventoso numero di vittime provocate da due guerre mondiali e vari genocidi, è stato definito "il secolo più violento della storia", e l'alba del nuovo millennio sembra prefigurare scenari non meno inquietanti, diffondendo ovunque una crescente sensazione di insicurezza e paura. Eppure, anche se può sembrare incredibile, in passato la vita sul nostro pianeta è stata di gran lunga più violenta e spietata, e quella che stiamo vivendo è probabilmente "l'era più pacifica della storia della nostra specie". A sostenere questa tesi in apparenza paradossale e destinata a far discutere è Steven Pinker, il quale dimostra, statistiche alla mano, che il calo della violenza può essere addirittura quantificato. E le cifre che fornisce sono impressionanti. Le guerre tribali hanno causato, in rapporto alla popolazione mondiale del tempo, quasi il decuplo dei morti delle guerre e dei genocidi del Novecento. Il tasso di omicidi nell'Europa medievale era oltre trenta volte quello attuale. Schiavitù, torture, pene atroci ed esecuzioni capitali per futili motivi sono state per millenni ordinaria amministrazione, salvo poi essere bandite, nel volgere di un paio di secoli, dagli ordinamenti giuridici e dalla coscienza collettiva di tutte le nazioni democratiche. Oggi, invece, i conflitti fra paesi sviluppati sono scomparsi, e anche il tributo di sangue di quelli nel Terzo mondo è infinitamente minore rispetto a soli pochi decenni fa. Inoltre, delitti, crimini d'odio, linciaggi, pogrom, stupri, abusi sui minori, crudeltà verso gli animali sono tutti significativamente diminuiti dopo l'emanazione delle prime carte dei diritti dell'età moderna. Ma che cosa ha determinato questo declino della violenza, se nel frattempo la mente e il cuore dell'uomo sono rimasti più o meno gli stessi? Secondo Pinker, tale processo di portata epocale è dovuto al trionfo dei "migliori angeli" della nostra natura (empatia, autocontrollo, moralità e ragione) sui nostri "demoni interiori" (predazione, dominanza, vendetta, sadismo e ideologia), un trionfo reso possibile dalle istanze civilizzatrici su cui l'Occidente ha fondato la propria identità: monopolio statale dell'impiego legittimo della forza, alfabetizzazione, cosmopolitismo, libertà di commercio, "femminizzazione" della società, e un uso sempre più ampio della razionalità nell'agire economico e nel dibattito pubblico. Così, prendere atto della graduale riduzione di tutte le forme di violenza nel corso della storia non solo rende ai nostri occhi il passato meno innocente e il presente meno sinistro, ma ci costringe a ripensare radicalmente le nostre più profonde convinzioni sul progresso, la modernità e la natura umana.

Gli orrori del conflitto 1914-18, attraverso le vicende di un gruppo di studenti tedeschi. Un drammatico messaggio di pace, un'appassionata requisitoria contro le spaventose conseguenze della guerra.

È aprile del 1923, e gli affari vanno maledettamente bene per la ditta di monumenti funerari Heinrich Kroll e Figli, sita in quel di Werdenbrück, una vecchia città di sessantamila abitanti, con case di legno, costruzioni barocche e orribili quartieri nuovi. La morte continua a fare il suo sporco lavoro e ad alimentare umano bisogno di lenire il dolore con monumenti di marmo o, se il rimorso e l'eredità sono grossi, di costoso granito nero svedese lucidato. Alla Heinrich Kroll e Figli, però, hanno poco da festeggiare. Più vendono, infatti, e più si impoveriscono. Una bizzarria all'ordine del giorno nella Germania del 1923, dove l'inflazione dilaga e, nel giro di qualche ora, con due chili e mezzo di banconote si può comperare tutt'al più una bottiglia di vino a buon mercato. Ludwig Bodmer lavora alla Heinrich Kroll e Figli. È il capo della pubblicità, il disegnatore e il contabile della ditta; insomma, è il solo impiegato, per giunta inesperto, visto che è un poeta, regolare membro del club di poesia che si riunisce una volta alla settimana nella saletta stile anticotedesco di un rinomato oste di Werdenbrück. Ludwig ha, però, anche un'altra occupazione. La domenica indossa il suo abito buono, attraversa la città da cima a fondo, percorre un viale di ippocastani, si arrampica su una collinetta e raggiunge il manicomio, dove suona l'organo della cappella per la messa domenicale. Tra l'esecuzione di un brano e l'altro, il suo sguardo fruga nelle prime file, alla ricerca della testa scura di Isabelle, un'affascinante ragazza ospite del manicomio, che se ne sta inginocchiata sul banco, diritta e snella, con la testa delicata china da un lato, come una statua gotica. Ludwig ama quel luogo. Dopo la colazione si reca nel parco e se ne sta tranquillamente seduto a dedicarsi a cose fuori moda come ascoltare il vento, sentire cantare gli uccelli, osservare il gioco della luce che filtra tra il verde chiaro delle fronde. Romanzo permeato dalla grazia e dalla levità della scrittura di Remarque, *Lobelisco nero* narra degli anni Venti della Germania, anni difficili di una nazione sull'orlo della rovina e, tuttavia, anni in cui, secondo l'autore di *Niente di nuovo sul fronte occidentale*, «la speranza sventolava ancora sopra di noi come una bandiera, e noi credevamo ancora in quei valori sospetti che si chiamano umanità, giustizia, tolleranza, e pensavamo che una guerra mondiale potesse essere, per una generazione, un insegnamento sufficiente». «Uno di quegli scrittori che risvegliano un senso di gratitudine: perché ci offrono una seconda patria». Domenico Quirico «Commuovere il lettore con la forza delle parole, e destarne insieme cuore e mente, è il dono straordinario di Remarque». *The New York Times*

National Cultures and Foreign Narratives charts the pathways through which foreign literature in translation has arrived in Italy during the first half of the twentieth century. To show the contribution translations made to shaping an Italian national culture, it draws on a wealth of archival material made available in English for the first time.

The final, previously unpublished novel by the author of *All Quiet on the Western Front* - a dreamlike, powerfully moving account of an emigrant's experience of New York during World War II. From the detention centre on Ellis Island, Ludwig Somner looks across a small stretch of water to the glittering towers of New York, which whisper seductively of freedom after so many years of wandering through a perilous, suffering Europe. Remarque's final novel, left unfinished at his death, tells of the precarious life of the refugee - life lived in hotel

lobbies, on false passports, the strange, ill-assorted refugee community held together by an unspeakable past. For Somner, each new luxury - ice cream served in drugstores, bright shop windows, art, a new suit, a new romance - has a bittersweet edge. Memories of war and inhumanity continue to resurface even in this peaceful promised land.

The history of translation has focused on literary work but this book demonstrates the way in which political control can influence and be influenced by translation choices. New research and specially commissioned essays give access to existing research projects which at present are either scattered or unavailable in English.

Una raccolta atipica, in cui Zerocalcare si occupa di temi importanti, prima di concedersi una lunga digressione personale. Dalla condizione dei carcerati a inizio pandemia, all'importanza della sanità territoriale, dalla seduzione della denuncia della "cancel culture" alle condizioni di vita degli ezidi in Iraq, questo ponderoso volume non fa sconti al lettore. Nella storia finale, l'autore racconta i dubbi e le ansie dell'ultimo anno, in cui il mondo si interrogava sul futuro e lui cercava di capire una volta per tutte cosa fare da grande.

The history of totalitarian states bears witness to the fact that literature and print media can be manipulated and made into vehicles of mass deception. *Censorship and Literature in Fascist Italy* is the first comprehensive account of how the Fascists attempted to control Italy's literary production. Guido Bonsaver looks at how the country's major publishing houses and individual authors responded to the new cultural directives imposed by the Fascists. Throughout his study, Bonsaver uses rare and previously unexamined materials to shed light on important episodes in Italy's literary history, such as relationships between the regime and particular publishers, as well as individual cases involving renowned writers like Moravia, Da Verona, and Vittorini. *Censorship and Literature in Fascist Italy* charts the development of Fascist censorship laws and practices, including the creation of the Ministry of Popular Culture and the anti-Semitic crack-down of the late 1930s. Examining the breadth and scope of censorship in Fascist Italy, from Mussolini's role as "prime censor" to the specific experiences of female writers, this is a fascinating look at the vulnerability of culture under a dictatorship.

Kantorek è il professore di Bäumer, Kropp, Müller e Leer, diciottenni tedeschi quando la voce dei cannoni della Grande Guerra tuona già da un capo all'altro dell'Europa. Ometto severo, vestito di grigio, con un muso da topo, dovrebbe essere una guida all'età virile, al mondo del lavoro, alla cultura e al progresso. Nelle ore di ginnastica, invece, fulmina i ragazzi con lo sguardo e tiene così tanti discorsi sulla patria in pericolo e sulla grandezza del servire lo Stato che l'intera classe, sotto la sua guida, si reca compatta al comando di presidio ad arruolarsi come volontari. Una volta al fronte, gli allievi di Kantorek – da Albert Kropp, il più intelligente della scuola a Paul Bäumer, il poeta che vorrebbe scrivere drammi – non tardano a capire di non essere affatto «la gioventù di ferro» chiamata a difendere la Germania in pericolo. La scoperta che il terrore della morte è più forte della grandezza del servire lo Stato li sorprende il giorno in cui, durante un assalto, Josef Behm – un ragazzotto grasso e tranquillo della scuola, arruolatosi per non rendersi ridicolo – viene colpito agli occhi e, impazzito dal dolore, vaga tra le trincee prima di essere abbattuto a fucilate. Nel breve volgere di qualche mese, i ragazzi di Kantorek si sentiranno «gente vecchia», spettri, privati non soltanto della gioventù ma di ogni radice, sogno, speranza. Pubblicato per la prima volta nel 1929, e da allora oggetto di innumerevoli edizioni, *Niente di nuovo sul fronte occidentale* viene considerato uno dei più grandi libri mai scritti sulla carneficina della Prima guerra mondiale, il tentativo, perfettamente riuscito, di «raccontare una generazione che – anche se sfuggì alle granate – venne distrutta dalla guerra» (E.M. Remarque). Marco Cazzato, uno dei più importanti illustratori italiani, prestigioso collaboratore di numerose riviste, giornali ed editori nazionali e internazionali, illustra l'opera di Remarque con splendide immagini che restituiscono pienamente la drammaticità e l'intensità di un conflitto che, dominato dalla tecnica e da un impiego di mezzi di distruzione mai visto prima, segnò la fine della vecchia Europa. «Commuovere il lettore con la forza delle parole, e destarne insieme cuore e mente, è il dono straordinario di Remarque». *The New York Times* «Uno di quegli scrittori che risvegliano un senso di gratitudine: perché ci offrono una seconda patria». Domenico Quirico"

È il 1942 a Lisbona. Un uomo osserva attentamente una nave ancorata nel Tago, poco distante dalla banchina. Al vivo bagliore delle lampadine scoperte, sull'imbarcazione si sbrigano le operazioni di carico. Si stivano carichi di carne, pesce, conserve, pane e legumi. Come tutti i piroscafi che, in quei tumultuosi giorni del 1942, lasciano l'Europa per l'America, la nave sembra unarca ai tempi del diluvio. Unarca incaricata di porre in salvo una gran folla di disperati, di profughi inseguiti dalle acque fetide del nazismo che hanno inondato da un pezzo Germania e Austria, e già sommerso Amsterdam, Bruxelles, Copenaghen, Oslo e Parigi. Anche l'uomo che la contempla è un profugo, senza alcuna speranza, però, di raggiungere New York, la terra promessa. Da mesi i posti sulla nave sono esauriti e, oltre al permesso di entrata in America, all'uomo mancano anche i trecento dollari del viaggio. Sarebbe certamente destinato a perdersi e dissanguarsi nel groviglio dei rifiutati visti d'entrata e d'uscita, degli irraggiungibili permessi di lavoro e di soggiorno, dei campi d'internamento, della burocrazia e della solitudine, se la sorte non venisse in suo aiuto. Un uomo, che non ha l'aria di un poliziotto, lo approccia e in tedesco gli dice di avere due biglietti per la nave ancorata nel Tago. Due biglietti che non gli servono più e che è disposto a cedere gratis a una sola condizione: che il futuro possessore non lo lasci solo quella notte e sia disposto ad ascoltare la sua storia: la storia di un uomo che ha perso la felicità proprio quando pensava di averla tutta per sé. Apparso per la prima volta nel 1962, *La notte di Lisbona* è un commovente romanzo d'amore e, insieme, una struggente testimonianza del disincanto dei vinti e dell'esodo come unica soluzione dinanzi alle mostruosità della tirannia. «Commuovere il lettore con la forza delle parole, e destarne insieme cuore e mente, è il dono straordinario di Remarque». *The New York Times*

Zu seinen Lebzeiten zählte Erich Maria Remarque zu den wirkmächtigsten deutschsprachigen Autoren. Doch welchen Stellenwert nehmen er und sein Werk heute, 50 Jahre nach seinem Tod international ein? Wie werden seine Werke und Positionen heute diskutiert und welche Zielsetzungen werden damit in verschiedenen Medien verbunden? Die Beiträge dieses Bandes beleuchten diese Fragen aus historischer, literatur- und kulturwissenschaftlicher Perspektive; sie ziehen ein Resümee der Rezeption in einzelnen Ländern und Kulturen und beschreiben die Veränderungen, die das Autorbild

und das Werk Remarques in den Augen der Leserinnen und Leser in den vergangenen Jahrzehnten weltweit erfahren haben. Dabei wird nicht nur die literaturwissenschaftliche und literarische Rezeption in den Blick genommen, sondern der Fokus auch auf die künstlerische Auseinandersetzung mit Remarque in Film, Theater, bildender Kunst und Graphic Novel erweitert. In his lifetime Erich Maria Remarque was one of the most popular authors in Germany. Yet, how significant are his works internationally 50 years after his death? How are his works and positions discussed today and which goals are connected with his works throughout different media? The contributions in this volume highlight these questions from a historical, literary and cultural perspective. They draw conclusions of the reception in selected countries and cultures and describe the changes the author and Remarque's works underwent worldwide in the eyes of his readers in the past decades. Here, not only the literary reception is being focused on but also the artistic debate with Remarque in film, theatre, visual art and graphic novels.

From the quintessential author of wartime Germany, *A Time to Love and a Time to Die* echoes the harrowing insights of his masterpiece *All Quiet on the Western Front*. After two years at the Russian front, Ernst Graeber finally receives three weeks' leave. But since leaves have been canceled before, he decides not to write his parents, fearing he would just raise their hopes. Then, when Graeber arrives home, he finds his house bombed to ruin and his parents nowhere in sight. Nobody knows if they are dead or alive. As his leave draws to a close, Graeber reaches out to Elisabeth, a childhood friend. Like him, she is imprisoned in a world she did not create. But in a time of war, love seems a world away. And sometimes, temporary comfort can lead to something unexpected and redeeming. "The world has a great writer in Erich Maria Remarque. He is a craftsman of unquestionably first rank, a man who can bend language to his will. Whether he writes of men or of inanimate nature, his touch is sensitive, firm, and sure."—The New York Times Book Review

Russia, Seconda guerra mondiale. Ernst Graeber torna a casa. Dopo due anni di combattimenti ininterrotti, il suo reggimento è finalmente in licenza. Torna con tante domande e speranze in testa. Le domande vanno alla guerra. Per chi combattono adesso i soldati tedeschi? Per le SS, per la Gestapo, per i bugiardi e gli imbroglioni? Perché fanatici e assassini possano rimanere ancora un anno al potere? I russi avanzano e la guerra è ormai persa. Una guerra che li ha tenuti isolati in una condizione spaventosa, disumana e ridicola. Le speranze vanno alla casa. Alla colazione, che sua madre preparerà come al solito, stendendo una tovaglia a scacchi bianchi e azzurri e servendo in tavola miele, panini e latte caldo insieme col caffè. Al sole, che destate illumina i gerani sul davanzale. Quando finalmente giunge a Warden, tuttavia, niente è come Graeber ha immaginato. Dove un tempo cerano file di case di legno dai tetti aguzzi si erge ora un groviglio di travi carbonizzate, resti di muri e mucchi di pietre sopra i quali stagna un fumo biancastro. La casa è stata rasa al suolo, i genitori dispersi. L'unico fiore che risplende in quella devastazione è Elisabeth Kruse, la ragazza che conosceva da bambino. È diventata una donna dalla bellezza irresistibile, Elisabeth, con gli occhi scuri e i capelli color mogano che le scendono sulle spalle in un'onda inquieta. Ha, però, un velo di malinconia nello sguardo. Suo padre, il primario Kruse, è stato denunciato e da quattro mesi è rinchiuso in un campo di concentramento, ed Elisabeth vive una coabitazione forzata con la signora Lieser, una fervente nazista che la tiene prigioniera nella sua stessa casa. Che cosa fare per liberarla? Che cosa fare per ritrovare i genitori e per ridare dignità a una patria umiliata da schiavitù e stragi, dalla totale mancanza di umanità? Storia di un grande amore che prova a opporsi alla brutalità e all'insensatezza della guerra, *Tempo di vivere, tempo di morire* è una delle opere maggiori dell'autore di *Niente di nuovo sul fronte occidentale*, oggetto anche di una celebre trasposizione cinematografica nel 1958 in cui compare lo stesso Remarque nei panni di un vecchio professore avverso al regime nazista. «Commuovere il lettore con la forza delle parole, e destarne insieme cuore e mente, è il dono straordinario di Remarque». The New York Times «Remarque ha un passo inquieto, senza via d'uscita, dolente e coinvolgente». la Repubblica

Quattro anni trascorsi in trincea, in un inferno di orrori, in un lembo di terra tutta buchi e distruzione, tra brandelli di divise, lampi d'artiglieria e missili che solcano il cielo come fiori colorati e argentei e poi in un giorno del 1918 ecco, improvvisa, la pace. Niente più mitragliatrici, niente più spari, nessun sibilo di granate. Comincia la ritirata e il ritorno in Germania per Ernst e la sua compagnia. Trentadue uomini, su più di cinquecento fanti partiti all'inizio della Grande guerra. Attraversano la Francia camminando lentamente, con le loro divise stinte e sudicie, i volti irsuti sotto gli elmetti d'acciaio. Magri e scavati dalla fame, dalla miseria, dagli stenti. Anziani con la barba e compagni smilzi non ancora ventenni, coi lineamenti che segnano l'orrore, il coraggio e la fine, con occhi che ancora non riescono a capire: sfuggiti al regno della morte, ritornano davvero alla vita? Lungo la strada incontrano i nemici, gli americani. Indossano divise e mantelli nuovi, scarpe impermeabili e della misura giusta. Hanno armi nuove e tasche piene di munizioni. Sono tutti in ordine. Al loro confronto Ernst e i suoi hanno l'aspetto di una vera banda di predoni. Eppure, una sola parola sgarbata e si lancerebbero all'assalto, selvaggi e sfiatati, pazzi e perduti. Arrivano in Germania di sera, in un grosso villaggio. Qualche festone appassito pende sopra la strada. Dei manifesti stinti dalla pioggia danno il benvenuto. Ma nessuno li accoglie. Nessuna ragazza li saluta lungo la via, soltanto qualche bambino affamato corre loro accanto. Tutti sembrano tornati a occuparsi di se stessi, la vita continua come se loro fossero degli accessori. È quella davvero la patria, quella la casa? Oppure il fronte, quell'inferno di orrore e distruzione è penetrato così a fondo nei loro cuori che il lembo di terra della trincea è diventato la loro vera patria, terribile e straziante? Pubblicato per la prima volta a puntate sulla *Vossische Zeitung* e poi in volume nel 1931, *La via del ritorno*, riproposto qui in una nuova traduzione, fa parte, insieme con *Niente di nuovo sul fronte occidentale* e *Tre camerati*, della trilogia di Erich Maria Remarque dedicata alla Grande guerra. È uno dei libri più riusciti dello scrittore messo al bando dai nazisti, un'opera in cui la potenza delle immagini e delle parole si coniuga perfettamente con la storia narrata di un giovane reduce della Grande guerra. La prosa lieve e malinconica di Remarque raggiunge in queste pagine la sua più compiuta espressione, indulgiando con maestria sui desolati paesaggi del terribile conflitto e restituendo al lettore l'anima di un personaggio che è il simbolo di un'intera generazione: una generazione che ha creduto di tornare a casa e dimenticare l'inferno delle trincee, e che invece ne è rimasta sopraffatta. «Commuovere il lettore con la forza delle

parole, e destarne insieme cuore e mente, è il dono straordinario di Remarque». The New York Times
A rediscovered Italian masterpiece chronicling the author's experience as an infantryman, newly translated and reissued to commemorate the centennial of World War I. Taking its place alongside works by Ernst JYnger, Robert Graves, and Erich Maria Remarque, Emilio Lussu's memoir is one of the most affecting accounts to come out of the First World War. A classic in Italy but virtually unknown in the English-speaking world, it reveals, in spare and detached prose, the almost farcical side of the war as seen by a Sardinian officer fighting the Austrian army on the Asiago plateau in northeastern Italy, the alpine front so poignantly evoked by Ernest Hemingway in *A Farewell to Arms*. For Lussu, June 1916 to July 1917 was a year of continuous assaults on impregnable trenches, absurd missions concocted by commanders full of patriotic rhetoric and vanity but lacking in tactical skill, and episodes often tragic and sometimes grotesque, where the incompetence of his own side was as dangerous as the attacks waged by the enemy. A rare firsthand account of the Italian front, Lussu's memoir succeeds in staging a fierce indictment of the futility of war in a dry, often ironic style that sets his tale wholly apart from the Western Front of Remarque and adds an astonishingly modern voice to the literature of the Great War.

[Copyright: 3fd409e1dc7380e0e2f649dd8b24b92a](#)